

Il viaggio di Napoleone **4** da Medea a Trieste



DI NICOLÒ GIRALDI

Sulla strada per Trieste i francesi marciavano compatto. Napoleone ha chiesto l'invio di una delegazione di magistrati a Gorizia per trattare la "resa" della città imperiale. Conosce perfettamente i traffici che da qualche decennio hanno iniziato a concentrarsi in fondo all'Adriatico. I passi si mettono in moto e in breve tempo escono da Gorizia giungendo nei pressi di San Giovanni di Duino. La traccia che seguono corre sulla falsariga del Vallone, la strada più veloce per collegare le due grandi aree urbane del litorale adriatico.

Il territorio mostra dei segni che nel passato non esistevano: la via più breve, la costiera triestina, non è stata nemmeno concepita. Forse nessuno pensa di poter costruire sul versante occidentale dell'altopiano carsico. Resta così la carriera che punta in direzione Santa Croce, Prosecco e poi l'abitato di Opicina che sulla mappa del Capellari viene indicata come Opichina. È proprio grazie alla cartografia dell'epoca che si scoprono toponimi e località che hanno animato il dibattito, anche e soprattutto politico, sul loro nome. Compagno Redipuzza e Opachianella, Sdrausina, mentre Piedimonte non esiste se non fosse che il nome è Podgora vicino a Sistiana compare Slune ed infine Brise viene indicata come Prischie. È il 1797 e la carta riporta moltissimi paesi, oltre ai confini amministrativi, ovvero quelle frontiere che i soldati francesi sembrano non conoscere.

Dal crinale di Duino in poi la landa carsica fa da sfondo alla missione napoleonica di issare la bandiera della rivoluzione sui tetti dei palazzi triestini. E qui che nasce la narrazione degli itivoli pesanti, del frastuono che i passi producono sul suolo carsico: è a distanza di pochi chilometri che viene concepita la leggenda secondo la quale sarebbero state proprio le truppe francesi a tracciare la Napoleonica.

Come per Gorizia e per le precedenti tappe, anche sul territorio alle spalle di Trieste i segni della memoria d'oltralpe paiono desolatamente assenti. Restano pochissime tracce, se non addirittura nulle. Sfolgiando il Giornale della venuta dei francesi, 1797, redatto quotidianamente da tale Giulio Alessio de Periboni e ristampato per il bicentenario dell'arrivo

Le truppe attraversano il Vallone e raggiungono ben presto San Giovanni di Duino. Poi scendono verso il mare

dei soldati napoleonici dall'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, si trovano le cronache dell'epoca. Sembra di vederli, i Deputati mandati da Trieste a conferire con Napoleone: de Periboni, Guadagnini, Giovanni Weber e Giorgio Enrico Trapp condividono i pensieri e i dubbi, camminano l'uno vicino all'altro, stretti. Hanno un po' di timore perché hanno ricevuto l'ordine di parlare con il Generale. E nei pressi di Jamiano che incontrano alcuni francesi. In paese nessuno sembra saperne niente, nessuno sembra averli visti, inapoleonici.

Il viaggio verso Trieste improvvisamente rischiarla la vista ai soldati. Se Folbelisco di Opicina verrà costruito molto più tardi, in quella zona a quel tempo esiste già la Locanda al Monte, che tutti oggi conoscono come Hotel Obelisco. Sono i Gruden di Opicina a gestirla. È possibile che qualche francese si sia fermato qui, in quegli ultimi giorni di marzo di fine Settecento? Esistono memorie scritte, testimonianze o quanti altro possa confermare il passaggio napoleonico?

Questa zona assume le sembianze di un bivio visto che per scendere verso la città all'epoca esistevano già due strade diverse tra loro: la prima è via Bonomia, chiamata così in ragione di villa Bonomo, posta esattamente a fianco della Sissa. La seconda è la ben più trafficata via Commerciale. Entrambe vennero progettate dal von Zinzendorf. In questo caso, in una piccola digressione volta a riprendere contatto con le memorie locali, ci si potrebbe chiedere dove sia finita la lapide a lui dedicata che un tempo campeggiava vicino alla rotonda di Opicina.

Il cammino di una casa farnacchia a singhiozzo. Da una piccola rete metallica posta quasi

La leggenda della Napoleonica



LA STRADA SUL CIGLIONE  
L'esercito francese, in marcia verso Trieste, lascia Gerzica e secondo una leggenda traccia la Napoleonica



LA LOCANDA DI OPICINA  
I soldati giungono a Opicina dove non esiste ancora l'Obelisco ma la Locanda al Monte (oggi Hotel Obelisco)



I DEPUTATI TRIESTINI  
Mentre l'Armée marcia, una deputazione di Trieste va a conferire con le truppe napoleoniche vicino a Jamiano

a bordo strada sbucano un paio di galline, mentre del tram rimangono da troppo tempo solamente le rotaie. L'arrivo in città è guidato da Murat, che immediatamente entra in possesso della casa pubblica. Niente sconti a nessuno, men che meno al porto imperiale, uno dei forzieri mediterranei. Il segno evidente dei suoi ordini rimane solamente nella via che la municipalità triestina volle intitolare a lui, molti anni fa. Piazza Unità è ancora piazza Grande e Matthew Hinders ha da poco tracciato alcune zone costiere del continente austriaco. «La memoria francese in queste terre è molto poco conosciuta» racconta Federica Zar, responsabile dell'ufficio stampa che cura il progetto Destinì Imperiali, una lanterna che cerca di illuminare le vicende triestine di quel periodo. È un po' come parlare dell'abbandono stotografico di alcuni periodi storici o del disinteresse inevitabile nei confronti di determinate finestre temporali: come mandare una mail a un professore ordinario e non ottenere risposta, alla richiesta di possibili informazioni in suo possesso o di sua probabile conoscenza. A volte è come brancolare nel buio, marciare di notte senza l'aiuto delle stelle, sestanti naturali, amiche di una storia chiamata viandanza.

Giunge così, come un lampo a ciel sereno, l'immagine viva di elementi leggendari del paesaggio: se le truppe di Murat prendono possesso di Trieste e aggiungono istantaneamente di un'epica che assume ben presto i connotati del mito - il Carso respira in maniera indipendente, distante dall'urbe, quasi il volo d'uccello che sovente veniva utilizzato per disegnare i

luoghi e le sue peculiarità. Guardare le cose dall'alto spesso è operazione che restituisce obiettività.

E in una trasposizione cronologica con ogni probabilità poco fedele alla linea del tempo, compare quel mantenimento di memoria che, se viene snobbato dalla piazza sotto il naso, altresì viene raccontato dalle passioni e dal labirinto degli innamorati: è il caso degli innumerevoli post che compaiono sulla pagina facebook "Misteri e meraviglie del Carso" e che narrano la vita di una guerra secolare, che respira ancora nei pressi del paese di Gropada. L'accostano a Napoleone, al suo passaggio, o meglio della presenza delle truppe francesi in questa zona.

Giordano Sossi scrive che sua nonna, Antonia Memon, era solita raccontargli la storia di un francese che, a causa di un paio di stivali sbagliati, responsabili delle piaghe che lo facevano soffrire, venne lasciato indietro dagli altri militari. La leggenda vuole che successivamente abbia abbandonato la divisa e incontrato una ragazza del paese. Forse - ma nessun documento potrebbe colmare questo vuoto - durante la loro storia d'amore si saranno seduti più volte sotto quella quercia antica e magari, con il passare degli anni, tale Memon avrà raccontato al figlio curioso la storia di quando Napoleone e le sue truppe giunsero a Trieste. Leggenda oppure no, la quercia del Carso rappresenta la consueta sedimentazione del trapassato remoto, tramandato ai posteri grazie alla poetica della narrazione.

La mappa



Nel 1797 il maestro Capellari redige una mappa dettagliata del Friuli e del litorale. È quella mappa che guida i francesi alla volta di Trieste. I reggimenti che partono da Gerzica seguono con ogni probabilità la strada che oggi viene chiamata il Vallone La Costiera. È ben lontano dall'esistere. Le truppe francesi arrivano così nei pressi di San Giovanni di Duino e si inoltrano nella landa carsica. Una leggenda vuole che traccino la strada Napoleonica per scendere in città.

L'operazione è guidata da Murat che immediatamente prende possesso della casa pubblica